

ARCIDIOCESI DI BRINDISI-OSTUNI

SABATO 13 OTTOBRE 2012

XXVIII Domenica per Annum – anno B - *Sap* 7,7-11; *Eb* 4,12-13; *Mc* 10,17-30

OMELIA

**Eccellenza Reverendissima,
Cari Fratelli e sorelle in Cristo.**

Vi saluto tutti con grande affetto e ringrazio l'Arcivescovo per questo invito a inaugurare l'apertura del vostro Anno della fede. Sono assai lieto di avere questa occasione e di fare di questa circostanza un momento vivo di preghiera e di grazia da vivere insieme.

La Liturgia della Parola di questa XXVIII domenica del Tempo Ordinario propone alla nostra meditazione tre brani della Sacra Scrittura assai belli e profondi. Nel primo brano, tratto dal Libro della Sapienza, l'autore confessa di avere pregato Dio di concedergli quanto di più alto e di più nobile possa aspirare l'animo umano: non la ricchezza materiale, non la bellezza, non la fama, né il potere. *“Pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e mi fu concesso lo spirito di sapienza”*. Si tratta di virtù cardinali, che come dice la parola stessa, sono virtù su cui fa perno l'orientamento della propria vita al bene.

Nella seconda Lettura, presa dalla Lettera agli Ebrei, ci viene ricordato che nessuno può nascondersi davanti a Dio e che a Lui dobbiamo rendere conto della nostra esistenza. Dunque, è un invito alla riflessione perché il nostro agire sia trasparente e finalizzato al bene di noi stessi e degli altri.

Vorrei ora fermarmi qualche istante di più sul brano evangelico di oggi, che tutti abbiamo forse tante volte ascoltato e che ci introduce al perché dell'Anno della fede.

1. L'incontro tra Gesù e un ricco. Di quest'uomo si sa soltanto che corse incontro a Gesù per avere risposte relative all'agire nella propria vita (cfr Mc 10,17). Si trattava di un uomo ricco. Quel tale non è ricordato per il suo nome, ma per la sua condizione sociale. Di certo, aveva impegnato la vita ad accantonare fortune, senza curarsi di arricchire davanti a Dio. La tradizione lo descrive come un 'giovane', in realtà, appare un adulto prematuramente invecchiato.

A confermarlo è la risposta che dà a Gesù, mentre rievoca il proprio passato di persona perbene: *"Maestro, tutte queste cose (cioè la Legge mosaica) le ho osservate fin dalla mia giovinezza"* [v. 20]. Perché, allora, pur così ricco, ligio e praticante non è soddisfatto? Difatti, non sembra gioire di ciò che ha, anzi sembra che la gioia è stata sfrattata da interessi materiali. Gesù lo guarda negli occhi e gli offre nuove opportunità. A rimmetterlo in gioco sarà quell'inquietudine del cuore che, come un tarlo salutare, lo pervadeva. Dall'esame della sua vita non erano emerse colpe eclatanti: non aveva ucciso, non aveva commesso adulterio, non aveva rubato, non aveva testimoniato il falso, non aveva frodato, non aveva disonorato il padre e la madre. C'erano, però, non meno gravi occasioni perdute. Aveva aderito alla fede in forma passiva e inoperosa. Gli era mancata l'audacia. Gesù prova a rianimarlo invitandolo a trovare un nuovo baricentro esistenziale.

Quell'uomo vorrebbe da Gesù una risposta veloce e indolore per dare una piccola correzione di rotta alla propria esistenza, giusto per entrare in possesso della felicità. Invece, da Gesù gli giunge una proposta radicale di conversione. Se vorrà essere perfetto dovrà essere pronto a perdere 'cose', non più ad acquistarne; a liberarsi da inutili zavorre, non più ad accumularne; a fare spazio dentro di sé per riuscire a respirare a pieni polmoni. I conti non tornano a quell'uomo, così non dissimile da noi che abitiamo questo segmento di storia. Gesù insegna che per arrivare ad impadronirsi della "perla" preziosa occorre svendere quei beni che continuiamo a custodire gelosamente.

"Una cosa sola ti manca: và, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi" [v. 21]. Di fronte a questa nuova prospettiva quell'uomo si spaventa, e rimane sepolto nella terra della propria tristezza. Forse resterà per tutta la vita un uomo onesto, ma triste; forse pulito,

ma insoddisfatto. Osserverà i tanti precetti della Legge, ma non avrà in dono la gioia, perché ha scelto di avere, non di essere. Quell'uomo siamo io e tu.

2. Oggi Dio riserva per noi una nuova opportunità di crescita: l'Anno della fede, un tempo di Grazia che accompagnerà la vita della Chiesa dall'11 ottobre 2012, 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, al 24 novembre 2013, solennità di Cristo Re. Come l'uomo del Vangelo, ricco soltanto di beni materiali, corriamo da Gesù per avere parole significative per la vita. La risposta è lui stesso, Gesù Cristo, il Figlio di Dio che, mediante la sua morte, redime ogni vita. Oggi la Chiesa ci mette nelle mani un tempo di grazia che aiuterà i battezzati *«ad essere più consapevoli e a rinvigorire la propria adesione al Vangelo, soprattutto in un momento di profondo cambiamento come quello che l'umanità sta vivendo»* (Benedetto XVI, *Porta Fidei* 8).

3. Con la solenne celebrazione di oggi l'Anno della fede si apre anche in questa diletta Arcidiocesi di Brindisi, che ha visto transitare sulle proprie terre l'Apostolo Pietro, percorrendo la Via Appia che lo avrebbe condotto fino a Roma. Brindisi è una terra fecondata dai Santi. Essa riconosce le proprie radici in San Leucio, vissuto nel II secolo, e qui venerato come primo Vescovo, ma a lui seguiranno altri fratelli e sorelle noti e meno noti, cito uno fra tutti, il cappuccino San Lorenzo, dottore della Chiesa. Per la collocazione geografica ed il suo porto, questa Città è da sempre terra di comunicazione, crocevia di popoli e culture, ponte di solidarietà. Qui come altrove noi siamo chiamati a ridestare la fiaccola della fede che, se non alimentata, si spegne; *“pronti sempre – come scrive San Pietro - a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi”* (1Pt 3,15). Le parole dell'Apostolo erano rivolte ai cristiani del suo tempo disseminati in diversi angoli dell'Impero; gruppi minoritari che vivevano in ambiente pagano giudaico spesso ostile, anche se la vera estraneità nasce dall'essere cristiani, ed è tale diversità a consentire di essere sale della terra e luce del mondo.

4. “L'Anno della fede è legato -ha spiegato giovedì scorso il Papa nella sua Omelia a Roma in occasione dell'apertura dell'Anno della fede nel centro della cattolicità- **a tutto il cammino della Chiesa negli ultimi 50 anni”**. Celebrando questo anno si ripropone *“all'intera umanità Gesù Cristo quale*

unico Salvatore, ieri, oggi e sempre"; infatti *"Gesù è il centro della fede cristiana"* e Dio, che nessuno aveva mai visto, in Lui si è fatto visibile. Gesù, dunque, ha sottolineato il Papa, è all'origine della fede ed è Colui che *"la porta a compimento"*. Gesù *"è il vero e perenne soggetto dell'evangelizzazione: 'Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio'(Lc 4,18). Questa missione di Cristo, questo suo movimento continua nello spazio e nel tempo, attraverso i secoli e i continenti"*. *"Nella 'desertificazione' spirituale"*, ha commentato il Papa, che vediamo tutti i giorni attorno a noi c'è *"il vuoto che si è diffuso"*, tuttavia, *"è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne"* (Omelia del Papa Benedetto XVI). Gesù è colui che cerca l'uomo nel suo deserto e nel suo vuoto e gli porta: una parola di verità, come nel caso del ricco del Vangelo, di consolazione, come nel caso della peccatrice perdonata, e di amore, come a Pietro dopo il suo rinnegamento. È il momento in cui si accende la fiammella della fede. Alla Chiesa poi è dato il compito di curarla e di irrobustirla con la grazia di Dio. Con questa fede cristologica come riserva di pane, con questa Chiesa madre, voluta da Cristo, l'uomo può riprendere il suo cammino.

Nell'attuale contesto secolarizzato, che spinge a vivere nel mondo come se Dio non esistesse, l'Anno della fede ridesti in tutti la nostalgia di Dio e il desiderio di incontrarlo. Non lo dimentichiamo: è Dio, che sempre muove i suoi passi per primo: creandoci a sua immagine e somiglianza, facendosi carne nel grembo della Vergine Maria, donando la propria vita sulla croce, mantenendo un filo diretto con ciascuno grazie ad una coscienza vigile e retta. Ma sta anche a noi fare l'altro passo, rispondendo al suo appello. L'Anno della fede rappresenta, dunque, un momento propizio per rinnovare la fede. Sappiamo inoltre, che *"la fede (ricevuta) si rafforza donandola"*, come leggiamo nell'Enciclica missionaria *Redemptoris Missio (RM 2)*. Per vivere quest'Anno di Grazia serve essere più zelanti nell'annuncio del Vangelo, proclamandolo nella fatica del quotidiano prima ancora che con la parola tanto in famiglia che in ambito civile. *"Non basta dichiararsi cristiani per essere cristiani -affermava il Santo Padre di recente a La Verna- e neppure cercare di compiere le opere di bene. Occorre conformarsi a Gesù, con un lento e progressivo impegno di trasformazione"* (Benedetto XVI – La Verna, 12 maggio 2012). E' tempo di

“nuova evangelizzazione” per le nostre Comunità. Se non si procederà in tal senso, ci sarà pure inadempienza nei riguardi delle giovani generazioni che chiedono, oltre che prospettive di lavoro, di poter contare su cristiani adulti nella fede capaci di camminare davanti a loro e di orientarli.

Nel suo farsi pellegrina sulle strade del mondo, la Chiesa universale si muove su due gambe: quella della prima evangelizzazione, la *Missio ad Gentes*, per l’annuncio della fede ai 5 miliardi di persone ancora non toccate dal Vangelo, e quella della nuova evangelizzazione, con cui intende raggiungere quelle generazioni che rischiano di perdere le proprie radici cristiane.

Per una missione così singolare non bastano né i Vescovi, né i Sacerdoti. Servono cristiani adulti nella fede. Viviamo in un territorio di antica tradizione cristiana, dove però una fede vissuta in modo maturo e coerente è sempre più difficile. Una pratica religiosa che sia sostenuta solo dalla tradizione implode. Si sente l’urgenza, pertanto, di reinventare, con l’aiuto dello Spirito, nuovi stili di vita cristiana, che siano meno preoccupati dell’efficienza, e più della Parola di Dio da comunicare.

Il domani si semina oggi. Impegniamoci ad offrire ogni giorno le ragioni delle nostre scelte di vita. Portiamo il Vangelo nel cuore della cultura, nelle strutture pubbliche, nelle realtà sociali, nella vita politica, ma, prima ancora, in famiglia. La Vergine Maria, Stella della nuova evangelizzazione, ci doni la consapevolezza del delicato trapasso culturale in cui viviamo e la ferma decisione di farci propositori del Vangelo che salva. È il mio augurio per questa veneranda Chiesa di Brindisi!

+ Fernando Card. Filoni

Prefetto della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli